

FASCICOLO III

SETTEMBRE-DICEMBRE 2003

GIORNALE CRITICO

DELLA

FILOSOFIA ITALIANA



FONDATO

DA

GIOVANNI GENTILE

SESTA SERIE, VOLUME XXIII

ANNO LXXXII (LXXXIV)

CASA EDITRICE LE LETTERE

FIRENZE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE.

INDICE DEL VOLUME

ARTICOLI

PIERO DI GIOVANNI, <i>Gentile a Palermo</i>	Pag. 10
GIOVANNI MASTROIANNI, <i>Croce e Warburg</i>	355
LORIS STURLESE, « <i>Intelletto acquisito e divino</i> ». <i>La dottrina filosofica di Alberto il Grande sulla perfezione della ragione umana</i>	161
FULVIO TESSITORE, <i>Note su Capograssi tra Croce e Gentile</i>	303
MAURIZIO TORRINI, <i>A cento anni dal «Leonardo»</i>	190

STUDI E RICERCHE

SANDRO BARBERA, <i>L'archivio di Nietzsche tra nazionalismo e cosmopolitismo</i>	21
ALESSANDRA BECCARISI, <i>Libertà e intelletto. Una lettura di Eckhart, Predica 1 (Quint)</i>	383
SILVIA CAIANIELLO, <i>Collettività ed individuo nell'Ottocento: il ruolo della teoria cellulare</i>	402
GIROLAMO DE LIGUORI, <i>Geymonat e il materialismo "verso il basso"</i>	484
PAOLA DESSÌ, <i>Alle origini della storia della scienza: discussioni italiane del primo Novecento</i>	254
ELENA FICARA, <i>Heidegger interprete del trascendentale</i>	273
GIOVANNI MASTROIANNI, <i>I principi di Bachtin</i>	59
GUIDO OLDRINI, <i>Le strategie polemiche del ramismo</i>	205
ALESSIA PEDIO, <i>Santino Caramella fra Piero Gobetti, Gentile e il fascismo</i>	420
ALESSANDRO SAVORELLI, <i>Croce e Bertrando Spaventa</i>	42
GÜNTER ZÖLLER, <i>L'assoluto e il suo fenomeno: la ricezione di Schelling da parte del tardo Fichte</i>	238

DISCUSSIONI E POSTILLE

FELICITA AUDISIO-ALESSANDRO SAVORELLI, <i>Una giunta a "Giovanni Gentile a Firenze (1897-1898)": i quaderni ritrovati e il carteggio con Luigi De Franco</i>	499
GIUSEPPE CANTILLO, <i>Nient'altro che storia. A proposito di un volume di Giuseppe Galasso</i>	129
CLAUDIO CESA, <i>Sulla edizione critica delle opere di Jacob Burckhardt</i>	105
DOMENICO CONTE, <i>Pessimismo culturale negli USA. Un libro americano su Spengler</i>	112
FRANCESCA CRASTA, <i>Studi sul pensiero gerarchico e sul problema delle 'élites' nelle società democratiche</i>	315
CESARE CUTTICA, <i>Un intellettuale moderno: John Selden</i>	298
MICHELA MALPANGOTTO, <i>Francesco Maurolico e le matematiche del Rinascimento. L'edizione critica di testi scientifici e la sfida delle nuove tecnologie</i>	292
ALBERTO MESCHIARI, <i>Steinthal linguista e filosofo</i>	327
ALESSIA PEDIO, <i>L'"Enciclopedia italiana", specchio della nazione</i>	332
LINO RIZZI, <i>Presenza e attualità di Croce in Francia</i>	124
SALVATORE SERRAPICA, <i>La «Storia dell'Università di Pisa»</i>	91

NOTE E NOTIZIE

Indici e tavole del Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini (G.M.S.), p. 136 — Il platonismo salentino tardo-rinascimentale (S.C.), p. 137 — La "questione americana" (S.D.L.), p. 505 — Una traduzione tedesca della «Cabala del cavallo pegaseo» (A.B.-V.), p. 138 — Paolo Sarpi (G.L.B.), p. 140 — La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò (G.M.), p. 508 — L'idea di cosmopolitismo. Circolazione e metamorfosi (G.M.), p. 510 — Dispotismo, genesi e sviluppi di un concetto filosofico-politico (L.V.), p. 337 — Un libro su Hume filosofo morale (S.B.), p. 144 — Un viaggio nel laboratorio del criticismo (I.R.), p. 147 — A Reinhard Lauth (C.C.), p. 340 — Schelling e Paulus (C.C.), p. 342 — Storicismo e storia universale (C.C.), p. 150 — La vicenda intellettuale e morale di Amédée Jacques (R.R.), p. 514 — «L'uomo e le scienze morali» di Aristide Gabelli (A.S.), p. 512 — Grundzüge der Völkerpsychologie und Kulturwissenschaft (A.M.), p. 343 — La scienza a Napoli tra Otto e Novecento (D.C.), p. 347 — La storia della divulgazione scientifica (R.M.), p. 516 — Sui carteggi di Croce e Gentile (A.S.), p. 152 — Otto Weininger (A.P.), p. 152 — Per Sebastiano Timpanaro (G.M.C.), p. 154.

svecchiando il paese e facendo nascere quell'insieme di idee, di abitudini, di disposizioni morali, senza di cui sarà sempre appiccaticcia e tistica anche la libertà, dev'essere fra noi il primo se non il solo proposito dei liberali» (p. 281). «Rigenerare la vita», «formare le teste» degli italiani: il programma pedagogico di Gabelli – e non di lui solo – spiega alla fine, osserva Moretti, come la presunta contraddizione tra un Gabelli 'progressista' in pedagogia e 'conservatore' in politica, spesso additata dalla critica, sia un limite interpretativo (pp. XXXI-XXXII): che va corretto, crediamo, restituendo l'intreccio tra riflessione teorica e attività pratica in questo autore, al complesso del travaglio delle ideologie postrisorgimentali.

A.S.

La vicenda intellettuale e morale di Amédée Jacques, allievo del Cousin e cofondatore della «Liberté de penser», è ricostruita nel volume *Le rêve démocratique de la philosophie d'une rive à l'autre de l'Atlantique* (Paris, L'Harmattan 2001). Il volume è completato da un'ampia scelta antologica di suoi scritti –, colmando un'informazione carente come si evince dall'articolo, assai approssimativo, per la quarta edizione (1870) del *Dictionnaire des contemporains* di Gustave Vapereau e pure dal *Grand Larousse du XIX^e siècle*. Ancor più fantasioso il racconto dei fratelli Goncourt nel *Journal*: l'11 novembre 1879 narrano delle «tribolazioni maritali» di Jacques, dapprima sfuggito, poi nuovamente raggiunto dalla moglie, «une fille très belle, mais une vraie guanche», caduto in preda all'alcol e colpito da un attacco di *delirium tremens*. Ma tralasciando le 'biografie romanzate', Regina Pozzi in un volume assai suggestivo, *Gli intellettuali e il potere* (Bari, De Donato 1979), diceva delle «scarse notizie» che si hanno di

Jacques, mentre altri redattori della «Liberté de penser» si risolleveranno dalla disgrazia in cui erano caduti in conseguenza del colpo di Stato del 2 dicembre, per perseguire poi brillanti carriere accademiche e politiche.

Vermeren, ricollegandosi anche agli studi di Arturo Andrés Roig, mette in rilievo la 'naturalizzazione argentina' di quello spiritualismo francese che fu per gli intellettuali di codesta generazione l'espressione del «loro tentativo di mantenere intatta l'universalità dell'ideologia rivoluzionaria, nel rifiuto di confrontarla con i dati nuovi di una realtà» sociale in rapido cambiamento (R. Pozzi, *op. cit.*, p. 9). Così mentre in Francia cadrà ben presto nell'oblio, Jacques acquisirà «un posto nella storia della tradizione filosofica argentina», fra «l'eredità di uno spiritualismo repubblicano e in margine a un movimento positivista foriero della modernità» (p. 101). E invero, della penetrazione della cultura filosofica francese nella seconda metà dell'800 nell'America australe testimonia il termine 'alcanieste' coniato nei paesi di lingua spagnola per indicare il monopolio esercitato dalla filosofia francese, in ispecie dalla *Bibliothèque de philosophie contemporaine* (cfr. J.-L. Fabiani, *Les philosophes de la République*, Paris, Les Édition de Minuit 1988, p. 107).

Vermeren, che in *Victor Cousin. Le jeu de la philosophie et de l'État* (Paris, L'Harmattan 1995) già indicava con grande chiarezza come con l'identificazione cousiniana fra Università e *État enseignant*, in virtù della separazione fra teologico e politico in età moderna, la filosofia fosse posta a fondamento della legittimità dello Stato, sostiene che Cousin aveva concluso delle «alleanze tattiche con la Chiesa e con la politica» (p. 17). Anche se, con l'inoltrarsi degli anni 1840, il progressivo degradarsi della dottrina ufficiale, un prudente spiritualismo razionalista, in verità un sincretismo in cui confluivano, nell'elisione di spinozismo e meccanicismo, suggestioni cartesiane, leibniziane e della scuola del senso comune, apparirà sempre più incapace di imbrigliare

l'ardire del *parti prêtre*. Lungo tutta la monarchia di Luigi Jacques fu quindi un eclettico ortodosso, il «paradigma del professore di filosofia all'epoca del *régiment*» (p. 17) di Cousin, espressione dell'etica del 'filosofo funzionario' come attesta quel *Manuel de philosophie à l'usage des collègues*, redatto congiuntamente con Saisset e Simon, che ebbe larga circolazione, e che incorrerà nelle censure dell'*abbé Cauvigny*, estendibili indifferentemente a tutti gli spiritualisti, che sulle *Annales de philosophie chrétienne* gli rimprovererà «di voler trarre la regola morale dalla ragione e non da un potere superiore all'intera umanità» (pp. 23-24).

Vermeren riassume quindi l'intera riflessione di Jacques in tre ordini di problemi: «la psicologia, il senso comune e il ruolo della trasmissione della filosofia nello Stato moderno» (p. 32). E se la Pozzi parlava di una «polemica esplicita o sottintesa» col Cousin, rintracciando in Jacques motivi già presenti nella *Réfutation de l'Éclectisme* di Pierre Leroux, Vermeren sostiene che, «per *La liberté de penser*, il nemico della repubblica filosofica è innanzi tutto la Chiesa» e in secondo luogo «l'utopia egualitaria indicata da Adolphe Garnier, dopo Platone, come l'oclocrazia». Rileva difatti nella «*Liberté de penser*» non solo le confutazioni cui Jules Simon sottopose gli interventi dei socialisti alla *Chambre*, o l'articolo di Adolphe Franck su *Le communisme jugé par l'Histoire* e i controsensi rilevati da Denis nel *Voyage en Icarie* di Cabet, ma in particolare richiama la polemica condotta dal Ferrari sulle colonne dell'*Éducation républicaine*: mentre costui redigeva l'anti-Cousin, Jacques, rifiutando la violenza iconoclasta dei *Philosophes salariés*, si propone di emancipare la filosofia dalla «tutela istituzionale» e di ampliare i «riferimenti filosofici degli insegnanti - l'eclettismo prendendo posto accanto ad Aristotele, a Descartes, a Locke, a Laromiguière, invece di essere la forma del loro compimento» (p. 52). Nel fuggire la Francia nel '52 assisteva così al tracollo dell'istituzione filosofica, come testimonia una

lettera di Simon del novembre 1850, pochi mesi dopo la promulgazione della legge Falloux: «il n'y a plus de collèges, il n'y a désormais que des séminaires», e difatti «l'université est bien malade partout, et plus encore à Paris qu'ailleurs. Voilà Jacques sur le pavé». Erano così compromessi anche gli obiettivi perseguiti dalla rivista: la questione scolastica e il problema delle riforme politiche. Ma già l'anno precedente Francisque Bouillet, lo storico della filosofia cartesiana, scriveva a Cousin: «Nous rétrogradons à pas précipités vers 1825. J'admire avec quelle audace et avec quelle triomphante impunité le gouvernement jette le défi à l'opinion libérale, aux souvenirs et aux principes de Juillet» (*Correspondance de Cousin*, ms. 219, lettera del 10.3.1849).

Sbarcato a Montevideo il 30 luglio 1852, il futuro direttore del Collegio Nazionale di Buenos Aires, scelse l'Argentina di Sarmiento come terra d'asilo, nutrendo la speranza di trovarvi «un possibile campo di sperimentazione per le idee repubblicane in materia d'educazione» (p. 78). Merito indubbio del Vermeren è di aver sottolineato come l'adesione di Amédée Jacques «all'idea del nascente Stato democratico liberale in Argentina gli faccia rifiutare la differenza selvaggia; e per conservare l'ideale egualitario, abbia bisogno di escludere dal popolo l'Indio in quanto animale feroce, con la negazione della sua umanità. Nello stesso modo il suo concetto di libertà, ereditato dalla Rivoluzione francese, sembra adattarsi senza difficoltà all'autoritarismo che esige l'imposizione della civiltà alla barbarie» (pp. 83-84).

Mette conto ricordare come la nozione di differenze naturali nei livelli di umanità, il riaffiorare dell'idea aristotelica di inferiorità naturale, si componesse con la moderna tassonomia: la storia della classificazione della specie umana non può essere disgiunta difatti da un coacervo di pregiudizi, da una mescolanza di elementi biologici e culturali. Tipico delle teorie razziste fu il fatto di presentarsi come un impasto di

scientismo e di luoghi comuni, di buon senso e di astruse metafisiche, che serviva a dar vita a costruzioni storico-sociologiche con pretesa di scientificità. Costruzioni di tal genere furono anticipate in Francia nel corso della disputa iniziata nel 1727 con la pubblicazione delle *Memorie sul governo della Francia* di H. de Boulanvilliers. Si è allora in presenza di affermazioni che soddisfano i bisogni dell'élite europea, di costruzioni che non avranno una diretta incidenza sul problema della classificazione (distinzione fra creazionisti ed evolucionisti che sottolineano la continuità e si oppongono alla fissità dei tipi delle forme viventi). E anche il termine 'razza' sarà usato in accezioni assai vaste e dagli imprecisi confini: argomenti basati essenzialmente su considerazioni storico filosofiche più che bioantropologiche (Gabineau, Renan, Broca).

Non è possibile qui ripercorrere l'ampia analisi cui Vermeren sottopone il complesso itinerario di Amédée Jacques, ma si ritenga a mo' di conclusione l'eco di Alexander von Humboldt nel resoconto di un'*Excursion au Rio-Salado et dans le Chaco* raccolto nella parte antologica del volume.

R.R.

La storia della divulgazione scientifica è da molti considerata un settore di studi che ben poco ha a che fare con la storia della scienza, ma piuttosto rientra nella storia dell'editoria o in quel capicissimo contenitore che è la storia delle idee, essendo l'attività di divulgazione della scienza del tutto irrilevante per la ricerca scientifica vera e propria. Il libro della Govoni (Paola Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci 2002) intende combattere quest'ottica, con grande convinzione e passione, e dimostrare, con l'analisi del caso italiano, non solo che il lavoro di

divulgazione degli scienziati presenta una molteplicità di aspetti notevole, ma che esso ha anche avuto «un suo posto all'interno del mondo della scienza».

Il periodo privilegiato è quello che va dal compimento dell'unità d'Italia alla prima guerra mondiale, ma la trattazione prende avvio dai primi rari esempi settecenteschi di divulgazione scientifica, rappresentati da personaggi molto diversi tra di loro per cultura e finalità, ma accomunati da laicismo e cosmopolitismo, quali Francesco Algarotti, Eusebio Sguario, Antonio Cagnoli, Giuseppe Compagnoni, i quali, sull'onda di quel che accadeva in Francia e in Inghilterra, produssero una pubblicistica che, pur con tutta la buona volontà, non pare aver costituito nulla di più che un veicolo di diffusione presso un pubblico di scarsissima cultura scientifica.

Solamente nella prima metà dell'Ottocento, con l'opera di Carlo Cattaneo, l'attività di divulgazione assunse una valenza aggiuntiva. Dalle pagine del «Politecnico» si andava compiendo un'operazione che partiva dal presupposto, chiaramente esplicitato, che la divulgazione dovesse svolgere «una funzione essenziale per mantenere la comunicazione tra i diversi settori scientifici, in un'epoca di crescente specializzazione», e in questo modo rendersi utile anche agli scienziati militanti, non solo al «popolo».

Dopo il raggiungimento dell'unità del Paese, nonostante le gravissime lacune dell'organizzazione scolastica e del mondo dell'editoria, non poche furono le collane di divulgazione che presero avvio. Il personaggio principale di questo movimento di crescita fu l'editore Emilio Treves, alla cui iniziativa, sollecitata e modellata da ciò che egli vedeva all'estero, furono debitrice svariate collane di libri destinati al grande pubblico che si occupavano anche di scienza, quali la «Biblioteca utile», sorta nel 1864, la «Scienza del popolo», del 1867. Altri autori tuttavia si lanciarono su questa strada, come Barbéra, con la «Piccola biblioteca del Popolo italiano» (1885), Sonzognò, Loescher e